

ARCHEOLOGIA CLASSICA

Vol. XX, fasc. 2

ROMA - 1968

UN CAPITELLO A PULVINO IONICO PALEOCRISTIANO A ROCCELLETTA DI BORGIA (CATANZARO)

(Tav. CXXXV)

In occasione della campagna estiva di scavi della Soprintendenza alle antichità della Calabria nel sito archeologico della Roccelletta, nel Comune di Borgia (Catanzaro), nell'agosto del 1967, ebbi l'incarico dal Soprintendente, Dott. Giuseppe Foti, di compiere numerose ricognizioni al fine di determinare la topografia della zona e di recuperare materiali erratici. Il 9 agosto mi recai nella C.na Donnaci, sulla strada per Borgia (al Km. 1), dove, oltre ad imponenti tracce di necropoli tarde affioranti nei campi arati, individuai, reimpiegato come soglia in una stalla moderna, un capitello marmoreo paleocristiano, che feci immediatamente recuperare, pulire e ricoverare nel magazzino predisposto in loco dalla Soprintendenza ¹).

• • •

Il capitello (Tav. CXXXV) è ricavato da un unico blocco di marmo bianco, a cristalli piuttosto grandi, con qualche venatura grigio-verdastra, quasi sicuramente non locale. Esso misura cm. 70×43 in larghezza e profondità e cm. 23 in altezza ed appare come una piramide tronca, rovesciata, fortemente rastremata nei lati corti, un po' meno nei lati lunghi.

Inferiormente ad un settore lasciato del tutto listio (pulvino) e senza decorazioni si presenta uno stilizzato capitello ionico, ricavato abbassando la superficie del blocco. Sui lati corti, sotto il forte aggetto del pulvino, appaiono due magre volute, leggermente oblunghe, ottenute mediante una semplice incisione a spirale. Tra le volute si pone un ovolo solo, reso mediante un'incisione nella superficie piana, limitato verso la soprastante superficie del pulvino da una quasi impercettibile linea orizzontale incavata su di un lato e da un leggero aggetto del marmo sull'altro lato. Due solchi incisi lateralmente è quanto rimane del guscio dell'ovolo, mentre due altri solchi, con curvatura uguale e contraria ai primi, delimitano la cavità occupata dalle volute. Sui lati lunghi i rocchetti di raccordo delle volute risultano bipartiti da tre fascette, due alle estremità ed una centrale, lisce. I due settori sono decorati, ad incisione, da rozzi disegni fitomorfi, sempre diversi.

¹) Desidero ringraziare in questa sede il Barone Gregorio Mazza, proprietario del terreno, per la sua cordiale e generosa collaborazione in occasione della scoperta.

Inferiormente la superficie di contatto con la colonna rimane leggermente incavata per la lieve sopraelevazione dell'orlo inferiore dei rocchetti. Un foro circolare centrale serviva per il fissaggio. La superficie superiore è del tutto liscia.

La lavorazione è sommaria ed affrettata, specialmente nel pulvino, le cui superfici, piuttosto irregolari, presentano ancora le tracce incrociate degli strumenti.

* * *

Il capitello è erratico, non collegabile, per ora, a complessi architettonici ed è ben poca cosa dal lato artistico. Pure si presenta con caratteri di assoluta novità nel contesto calabrese e ci permette considerazioni ed ipotesi di qualche interesse.

Il tipo del capitello è infatti ben noto. E' il «Kaempferkapitell» ionico, o capitello ionico a pulvino, i cui sviluppi, a partire dalla comparsa del tipo nel IV secolo d. C. in Grecia (Orchomenos, Salonico), sono stati studiati magistralmente dal Kautzsch nei suoi «Kapitellstudien» del 1936²⁾. Non mi dilungherò a ripetere le tesi del Kautzsch, limitandomi a sottolineare come il tipo della Roccelletta corrisponda alla serie di capitelli con le forme impoverite, con pulvino liscio, a volte segnato solo da una croce o da un monogramma, che è possibile esemplificare con i pezzi di S. Irene a Costantinopoli e di S. Giovanni ad Efeso³⁾. Ci si pone quindi in età giustiniana. Il tipo ebbe larga diffusione, anche in Grecia continentale ed insulare. L'esemplificazione compiuta dal Kautzsch per questo settore è purtroppo sommaria, limitandosi lo studioso tedesco a citare numerosi pezzi erratici, senza preoccuparsi di darne la riproduzione⁴⁾.

Se raggiungiamo quindi una prima conclusione, ampliando l'area di diffusione del tipo alle regioni meridionali della penisola italiana, ulteriori e più stringenti confronti con i pezzi noti della Grecia ci permettono di sviluppare in senso inaspettato il nostro discorso. Tralasciando i capitelli ionici a pulvino di Filippi⁵⁾ redazione colta del tipo, legata alle fabbriche imperiali dell'Asia minore, altri esempi colpiscono per le straordinarie analogie con il nostro capitello. Mi riferisco agli esemplari scavati a Corinto⁶⁾, a Lindos⁷⁾ e, recentemente, a Kephalos, nel golfo Ambracico⁸⁾. L'impianto generale di questi capitelli corrisponde a quello dell'esemplare recuperato a Roccelletta, come pure il proporzionamento e l'organizzazione sintattica dei vari membri. Anche le misure del capitello di Lindos (cm. 44 × 72 di lunghezza e larghezza e cm. 21 di altezza) sono vicine a quelle del pezzo di Roccelletta. Identica è la decorazione realizzata ad incisione nelle volute e negli ovoli, come pure nei rocchetti laterali, anche se in questo settore i disegni sono differenti. Anche la faccia inferiore, con l'orlo rialzato

²⁾ R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien*, Berlin-Leipzig, 1936, p. 1965 sgg.

³⁾ R. KAUTZSCH, *op. cit.*, p. 176 sgg.

⁴⁾ R. KAUTZSCH, *op. cit.*, pp. 180-181.

⁵⁾ *Εφημ. Ἀρχ.*, 94, 1955, p. 147, fig. 27.

⁶⁾ R. L. SCRANTON, *Corinth*, vol. XVI, Princeton, 1957, p. 109, n. 50, Pl. 25.

⁷⁾ E. DYGGVE, *Lindos*, IV, 2^o, Berlin-Copenhagen, 1960, p. 521, fig. XIV, 12.

⁸⁾ G. DAUX, in *BCH.* XC, 1966, pp. 840-843, fig. 7.

dei rocchetti, è identica in tutti i pezzi. Forti analogie, per quanto è possibile giudicare dalle fotografie in mio possesso dei pezzi greci, sussistono anche nella tecnica della lavorazione, sempre affrettata e sommaria, con gli evidenti segni incrociati degli strumenti.

Una serie così ricca di puntuali corrispondenze mi pare giustifichi conclusioni decisive di carattere cronologico. La datazione proposta per i pezzi orientali, oscillante tra la fine del V sec. e la metà del VI, può venire accettata anche per l'esemplare di Roccelletta. Difficilmente infatti possiamo ammettere la fabbricazione (o l'importazione, come vedremo) di manufatti così legati alla cultura ed alla produzione delle regioni dipendenti da Bisanzio prima del definitivo assestamento del potere dell'Impero d'Oriente nella Calabria, che possiamo situare nel quinto decennio del VI secolo. Nello stesso tempo non penso ci si debba allontanare troppo dai riferimenti cronologici dati dagli edifici datati di Costantinopoli ed Efeso. Si resta così a cavaliere della metà del secolo.

Ma i confronti con il pezzo più vicino al nostro, quello di Kephalos, anche geograficamente, forse ci permettono di ipotizzare, con grande cautela, un unico centro di fabbricazione, che sarebbe senza dubbio in Grecia. Una seconda ipotesi, non insostenibile, potrebbe riconoscere nella presenza di capitelli quasi identici in aree tanto distanti la testimonianza di un trasferimento di maestranze specializzate, dalla Grecia alla Calabria.

Nei due casi, importazione di pezzi architettonici lavorati (ampiamente documentata in tutto il Mediterraneo in tutta l'età precedente) e trasferimento di scarpellini (personalmente propenderei per il primo), il recupero di capitello di Roccelletta di Borgia ci illumina sull'esistenza di una rete, probabilmente molto complessa, di rapporti artistici e commerciali intercorrenti tra Grecia e Calabria nel VI sec., proponendo una serie di problemi che un'esplorazione approfondita delle testimonianze paleocristiane calabresi renderanno in futuro sempre più attuali.

ERMANN0 A. ARSLAN



1



2

BORGIA (Catanzaro), Cascina Donnaci.